

LECTIO ORANTE

Liturgia della Parola dell'8 dicembre 2019 (IV di Avvento)

LETTURA (Is 40,1-11)

Lettura del profeta Isaia

«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio –. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l'erba. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre. Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

SALMO Sal 71 (72)

Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto. R

Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E d'omini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra. R

Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole germogli il suo nome.
In lui siano benedette tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo dicano beato. R

EPISTOLA (Eb 10,5-9a)

Lettera agli Ebrei

Fratelli, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.

Allora ho detto: “Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”». Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: «Ecco, io vengo a fare la tua volontà».

VANGELO (Mt 21,1-9)

✠ Lettura del Vangelo secondo Matteo

In quel tempo. Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, il Signore Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un’asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito”». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l’asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

* * *

- Come, oggi, tu percepisci la consolazione di Dio? Ogni giorno nasconde una sua “epifania divina”: quale è quella che oggi tu hai colto?
- Il Signore ha bisogno di un’asina: sei disposto a lasciarti “sciogliere” dal Signore per essere a sua disposizione?
- Il Signore ha a cuore tutti i suoi figli: lasci che il suo Spirito allarghi anche gli spazi del tuo cuore?

Osanna al figlio di Davide!

I brani che la liturgia della Parola ci propone questa sera ci immergono in un clima di attesa. Il rischio di vivere l'Avvento disturbati da "altro" è forte. La liturgia indirizza, orienta, accompagna, favorisce le giuste disposizioni. Questi sono i giorni in cui cominciano ad essere allestiti presepi e alberi di Natale; noi cristiani dovremmo appendere all'albero di Natale gli imperativi di queste letture: consolate, parlate al cuore, gridate, preparate la via, spianate la strada, sali su un alto monte, annuncia, alza la voce, affida... Poi alternare gli imperativi con le immagini delle letture: la strada nel deserto, la gloria del Signore, il fiore che germoglia, il braccio che esercita il dominio, il pastore che fa pascolare il gregge, i mantelli sulla strada, il rotolo del libro... immagini belle e significative.

Guardare oltre

Se volessimo individuare un filo rosso presente nelle diverse letture penso che lo potremmo trovare nella spinta all'oltre. La Parola sembra racchiudere l'invito a non lasciarci soffocare dal quotidiano, a guardare oltre. In caso contrario si rischia di cadere nell'equivoco e di fraintendere enormemente l'azione di Dio. Le letture che precedono il Vangelo adottano per questo un linguaggio per immagini, che secondo un vocabolario profetico, regale e sacerdotale, anticipa i tratti che poi Gesù incarna.

- Nella prima lettura tutto ruota attorno al tema profetico del "grido": il profeta viene invitato a salire su un alto monte e a gridare al popolo in esilio la fine della schiavitù e l'inizio del tempo della ricostruzione. Perdere la terra, il re e il tempio ha portato i figli di Israele nella più tetra desolazione: il peso è grande, le difficoltà sono come montagne, la tristezza è come un abisso in cui si rischia di precipitare... Ebbene, in questo contesto, Dio invita a gridare che anche nel deserto più assurdo si può allestire una nuova via, dove tutte le asperità vengono appianate. All'uomo che pensa di non valere nulla davanti a Dio, di essere peggio dell'erba che oggi c'è e domani secca e viene calpestata, Dio sostituisce l'immagine del pastore che ha cura di ogni sua pecora al punto da portare le più piccole al petto, come una madre, e da adattare il suo passo alla pecore che portano in grembo il futuro. Questo non va solo annunciato, va *gridato*! Con un dettaglio: questo Dio che invita a gridare e che si rende presente ha con sé il premio e si fa precedere dalla ricompensa. Cosa vuol dire? Vuol dire che prima ancora di incontrare l'uomo, egli si presenta come uno che dona, come uno che agisce al di là della logica retributiva, come uno che coinvolge senza verifiche preventive. E tutti gli uomini lo vedranno. L'intera comunità è coinvolta.
- Nel salmo, il linguaggio diventa regale e l'orante innalza la sua preghiera per il re: uno si aspetterebbe un'invocazione per la vittoria sui nemici, per assicurare la ricchezza al popolo, per garantire la potenza e il successo nella politica interna ed

estera... invece l'orante parte da un'immagine umile: quella del germoglio. Un germoglio che sembra "altro" rispetto al re: «Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace». Si invoca, accanto al re, il germoglio di "un uomo giusto". Addirittura sembra che non tocchi al re dominare da mare a mare ma "al giusto". Evidentemente traspare tra le righe la delusione di fronte ai re che hanno trascinato il popolo verso l'esilio, ma al contempo la fiducia verso un Dio che sa regnare e può farlo in un modo del tutto diverso, attraverso quel Messia che, nel profeta Zaccaria (che ispira questo salmo), riceve proprio il nome di "Germoglio". Sarà lui l'uomo di pace che diventa fonte di benedizione per tutte le stirpi della terra e per tutte le genti. Il Sal 71 volta pagina con decisione rispetto a tutti i rischi di nazionalismo.

- Dopo il linguaggio profetico della prima lettura e quello regale del salmo, l'omelia che porta il nome di Lettera agli Ebrei usa un linguaggio sacerdotale (con tutti gli elementi di tale linguaggio: i suoi riti, le sue figure, le sue feste, le sue leggi). Il messaggio è chiaro: il tempo del culto rituale è terminato; Gesù ha incarnato la volontà del Padre non attraverso sacrifici o offerte esteriori, ma consegnando tutto se stesso alla sua volontà. Si è im-pegnato ("gettato come pegno") in prima persona, rivelando il volto di un Padre che vuole dei figli, non dei sudditi; che apre il suo cuore per accoglierci invece di imporci una legge che esige uno sforzo titanico quotidiano. Tutto si trasfigura: il tempio diventa la comunità di pietre vive; i sacrifici al tempio diventano la consegna quotidiana di sé nelle mani del Padre; il rito diventa relazione illuminata dall'amore; la legge diventa Parola che tesse un dialogo senza imposizioni; la casa di Dio diventa l'oggi con tutti i suoi risvolti... Una vera e propria "rivoluzione copernicana"!
- Il linguaggio profetico, quello regale e quello sacerdotale (dimensioni che a noi richiamano il battesimo) si danno appuntamento davanti a "un'asina" e al suo puledro, immagine cara al profeta Zaccaria e ripresa dall'evangelista Matteo. La storia della salvezza è costellata di "asine" che rovesciano le vicende umane: basti pensare all'asina di Abramo (nella LXX è proprio un'asina, al femminile), che il patriarca prepara e carica di legna... quella stessa legna che, ad un certo punto del cammino, sarà spostata sulle spalle di Isacco: quell'asina che sembra anticipare un'oscura minaccia di morte diventerà segno di vita. Basti pensare all'asina di Balaam che, pur portando colui che deve maledire il popolo, si trova ad essere il giumento da cui viene impartita la benedizione per eccellenza su di esso. O ancora alle asine di Saul, che suscitano la ricerca del giovane e al contempo l'incontro con Samuele, colui che lo unge re di tutto Israele. Matteo, rispetto alla sua fonte (Marco), modifica il racconto sull'asina in due tratti sostanziali: parla dell'asina e del puledro (quindi gli animali sono due, non uno) e toglie la precisazione relativa al fatto che nessuno è salito su di essa. Perché gli animali sono due? Perché è stata tolta questa precisazione? I Padri della Chiesa vedono nell'asina il simbolo di

Israele legato alla legge, e nel puledro l'inquietudine dei pagani liberi da ogni norma: Gesù ha bisogno di entrambi per rivelarsi al mondo e poi li lascerà liberi di fare le loro scelte... Altri vedono sullo sfondo una tradizione ebraica che divenne poi un vero e proprio midrash secondo il quale l'asina usata da Abramo e poi rimasta sul monte Moria, lì sarebbe rimasta fino ai giorni del Messia. Questi l'avrebbe usata come giumento per entrare a Gerusalemme e le avrebbe dato una fecondità inedita assicurandole un puledro. Sono dettagli interessanti che aiutano a cogliere il senso della scena.

Un ultimo cenno merita l'acclamazione *Osanna* ("Da' la salvezza!", "Salva!"): questo grido era pronunciato durante la festa delle Capanne, quando, una volta al giorno per sette giorni, i sacerdoti giravano attorno all'altare del tempio gridando *Osanna!* e agitando i rami di quattro specie di piante (il ramo di palma, il salice piangente, il cedro e il mirto), legati insieme. In questo modo essi invocavano da Dio la salvezza universale, capace di riunire tutte le genti, rappresentate simbolicamente dai quattro rami: chi ama la Torà (la palma), chi la accoglie con umiltà (il salice), chi ne osserva una parte (il cedro) e chi la respinge (il mirto). Nel Vangelo il nuovo altare è Gesù, è attorno a lui che si grida *Osanna!*, ed è in lui che chi acclama vede la porta della salvezza universale, dove tutte le genti trovano accoglienza.

Un Dio che non si fa "attendere"

Detto questo, sembra quasi improprio parlare dell'Avvento come del tempo dell'attesa. Sembra scorretto parlare di un "Dio che si fa attendere". L'immagine di Dio che traspare da queste pagine, più che essere quella di uno che si fa attendere è quella di un Padre che non si dà pace pur di raggiungerci, e mette in campo tutte le sue abilità per "attrarre a sé". In caso contrario, come spiegheremmo questa folla numerosissima che accorre? È solo una folla di entusiasti? È forse una folla di gente raccogliettica? No. È una folla di gente attratta, che attesta già il compiersi di quello che Gesù aveva annunciato: "Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".

Lasciamoci interpellare da queste pagine e, mentre sostiamo per un tempo prolungato in silenzio, chiediamoci:

- Come, oggi, tu percepisci la consolazione di Dio? Ogni giorno nasconde una sua "epifania divina": quale è quella che oggi tu hai colto?
- Il Signore ha bisogno di un'asina: sei disposto a lasciarti "sciogliere" dal Signore per essere a sua disposizione?
- Il Signore ha a cuore tutti i suoi figli: lasci che il suo Spirito allarghi anche gli spazi del tuo cuore?